

di Alessandro Casadio

Sorella morte arcana

Non siamo eterni. Prima o dopo, tra un secondo o cent'anni, siamo destinati a morire. E arriveremo al momento decisivo, forse un po' presi di sorpresa, senza aver scoperto fino in fondo il senso della nostra vita: almeno razionalmente. Il significato della nostra esistenza rimane un mistero, percepibile ma non razionalizzabile, se non attraverso generiche allocuzioni o modi di dire, molto affascinanti per chi le percepisce in prima persona, ma meno significative per coloro che non usufruiscono di analoga esperienza.

Anche l'esperienza drammatica della

Paternità responsabile

Il dono della paternità o della maternità non è pertinente ad una conseguenza biologica e cromosomica dell'avere dei figli. Essi offrono semplicemente un eccellente aiuto per comprenderlo. Questo dono è proprio dello stato di adulto, di persona matura che, nel passaggio dalla dipendenza di riferimento a genitori o educatori all'indipendenza su cui altri possono appoggiarsi, trova la sua naturale vocazione. Diventare famiglia, essere coppia, è già interamente paternità e maternità; come lo è essere sacerdoti o religiosi. È intrinseco nell'essere persona adulta. La responsabilità si assume nei rispettivi

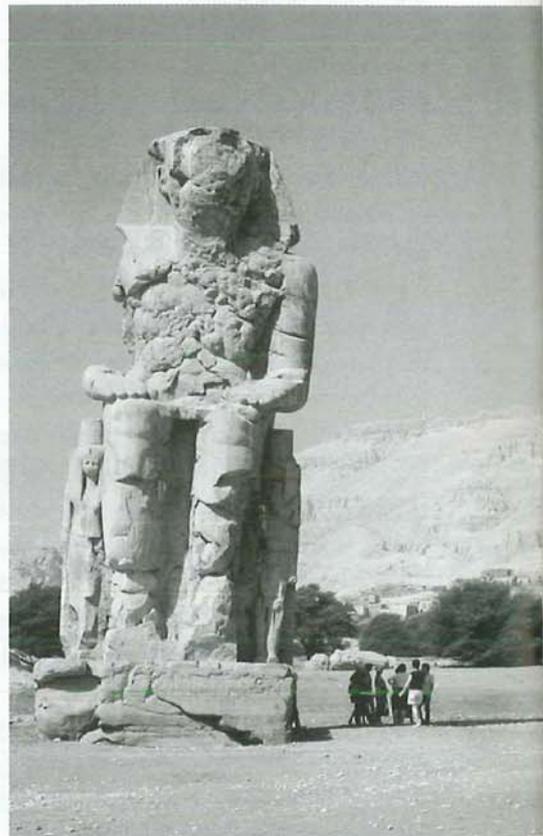
Dalla fine al principio

Percorso a ritroso per perdere lo scopo di vivere e trovarne il senso

morte spesso non svela e, men che meno, chiarisce lo scopo di un'esistenza, rilanciando semmai un'idea generale di confusione, laddove l'avvenimento morte è dettato da cause non naturali oppure occorre in giovane età.

A poco servono le verissime promesse di vita eterna, se chi le riceve non è già in un'ottica dinamicamente protesa oltre la vita. Ciò nonostante, la sorella oscura è una delle chiavi principali della vita di ciascuno e, se crediamo, anche uno degli avvenimenti più ovvi e logici che la caratterizzano.

Il suggerimento è quello allora di tentare un'inversione a "u" ed evitare lo scontro frontale con la parola fine, ripercorrendo a ritroso le tappe essenziali della nostra vita, quelle che la nostra memoria, sapiente regista, ha messo da parte in funzione della nostra conoscenza e della nostra ricerca del perché.



ruoli. Il non avvertire questo dono come proprio è, forse, una delle carenze maggiori dei sacerdoti e dei religiosi di oggi. Esistono profondi conoscitori della Scrittura, validissimi teologi, buoni mistici ed asceti, ma spesso manca l'aspetto paterno e materno di saper prendersi cura degli altri, di tutti gli altri. Obiettivamente, anche la realtà laica si trova a fare i conti con un insieme di relazioni dove il senso di paternità responsabile è in affanno e concede territori sconfinati all'individualismo. Ci si lamenta, oggi, della mancanza di padri, facendo riferimento ad una incapacità dei genitori di imporre linee educative; più che carenza di autoritarismo, si tratta di carenza di presenza, dell'esserci. E cosa dire dei single destinati, nella nostra realtà, a trasformarsi in amorfici "gigioni", la cui massima competenza è quella di saper caricare la lavatrice ed imparare a stirare?

Il più buono del mondo

Continuando il percorso a ritroso, ci si accorge di esser stati anche e soprattutto figli, con un bagaglio di aspirazioni da dover decifrare e sperimentare. Alle prese, inizialmente, con una macchina complessa che era il codice di comportamento; macchina che, col tempo, è divenuta il perfido oggetto da smantellare sistematicamente per poter capire cosa c'è sotto di importante. Un cammino di ricerca della libertà da tutto, per giungere al nocciolo della questione. Tutto questo nella consapevolezza - perché i nostri genitori ce l'hanno detto mille volte o, forse, anche una sola, ma noi ci abbiamo creduto - di essere "i più buoni del mondo". Ogni mamma, ogni papà ha un suo modo di esprimere l'affetto per un figlio. La coscienza di essere amato sopra ogni cosa conferisce al ricercatore di libertà,

anche al più maldestro, una forza redentrice capace di cambiare segno e sostanza a qualsiasi gesto o situazione. Attenzione, però, a mantenere sempre vivo il riferimento più alto, fuori di noi, per non incorrere nell'illusione che tutto il nostro potenziale esplosivo sia frutto di ciò che siamo. La ricerca dell'uomo che si è fatto tutto da solo è tristemente destinata a terminare al confine della propria mortalità, laddove si infrange simultaneamente il sogno di libertà e di infinito.

La modalità dell'essere

Fino a giungere alla nascita e al mistero della vita, come esemplificazione continuamente rinnovata della creazione. Il dono più gratuito che esiste: quello della vita. Un dono che nemmeno il nostro affannoso desiderio di contraccambiare, per non sentirci mai in debito, potrà mai soddisfare. Il dono che ci accompagna nel ciclo dell'esistenza e che non si chiude con l'esperienza della morte, ma in essa viene rigenerato, nella sua dimensione di transito che prelude un nuovo percorso. In un certo senso, ogni istante della nostra vita dovrebbe essere vissuto come una morte del vecchio ed una nascita del nuovo, senza i pesanti strascichi dei sensi di colpa del passato, con i nostri grossolani errori che si cicatrizzano consegnandocene la memoria costruttiva e restituendoci l'innocenza dei semplici: rinascere continuamente dall'alto.

Il senso della nostra vita non è dunque un obiettivo da perseguire o un punto d'arrivo di un'esperienza, ma una modalità dell'essere, una singolarissima incarnazione del logos di Dio, che ci ha voluti dono evolvente della sua creazione come figli liberi e contemporaneamente padri e madri responsabili. ■

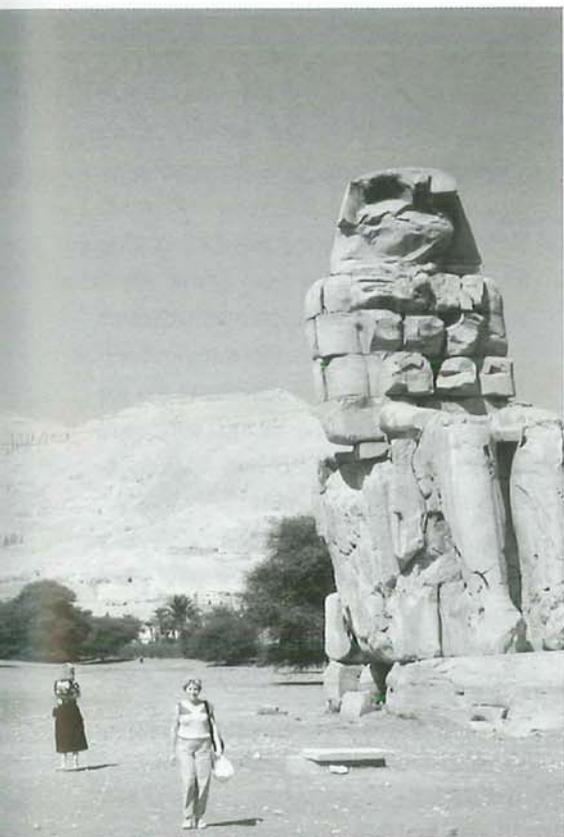


foto di Angelo Rinaldi